

SETTIMANA SANTA

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA DELLE PALME (9 aprile 2006)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 50,4-7

⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati.

⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio, e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. ⁶Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

⁷Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso.

La fedeltà a Dio e agli uomini – fedeltà alla missione ricevuta in loro favore – rende il Servo di YHWH saldo nella sofferenza, nell'ignominia, nell'apparente fallimento. Attento discepolo della parola di Dio, profeta e maestro di sapienza per il popolo, con la sua sorte egli prefigura quella di Cristo, il mite che non ha opposto resistenza alla volontà del Padre e non si è

sottratto alla malvagità, sicuro – anche nell'ora suprema della croce – che il disegno di Dio è dono di salvezza offerto a tutti.

Seconda lettura: Filippesi 2,6-11

Cristo Gesù, ⁶pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ⁷ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

⁹Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; ¹¹e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Cristo, spogliato della divinità, ha assunto la condizione servile, la nostra condizione umana, fino al limite estremo. Al volontario suo abbassamento risponde l'azione di Dio che «lo ha esaltato» al di sopra di ogni

onore. Tutto l'universo è chiamato a proclamare che Gesù Cristo è *kyrios*, Signore, cioè Dio, e questa confessione è a gloria del Padre.

Vangelo: Marco 14,1-15,47

(Racconto della Passione secondo Marco)

Nel racconto della passione trova risposta la domanda fondamentale - Chi è Gesù? - che attraversa tutto il vangelo di *Marco*. E' qui che si svela il mistero: Gesù è vero uomo e vero Dio. L'affermazione del centurione - un pagano - che lo vede morire «*così*» è il simbolo del cammino dall'incredulità alla professione della fede, che ognuno di noi è chiamato a fare contemplando il Crocifisso.

La narrazione è sobria, incalzante, incisiva: gli eventi parlano da soli, il Protagonista tace. L'irrisione che colpisce ogni aspetto

della sua missione non trova risposta. *Vero uomo*, nel Getsemani cade a terra pregando, in un gesto di supplica e di abbandono. *Vero Figlio di Dio*, può invocare Dio, l'Altissimo, con l'appellativo *Abbà*, lo stesso tenerissimo epiteto che i bambini ebrei usavano per rivolgersi al loro papà.

Dopo la ripetuta preghiera, avviene, sofferta, la resa alla volontà del Padre. Gesù è ormai pronto a consegnarsi nelle mani degli uomini. Davanti a essi non ha altre parole se non quelle che, dichiarando la sua identità, causano la sua condanna come bestemmiatore e sovversivo. Nel clamore delle molte voci che accusano, scherniscono, rinnegano, urlano *Crucifige!*, più alto e impressionante è il silenzio di Gesù, che nell'ora estrema diviene forte grido, preghiera accorata al Padre (15,34), consegna totale. Il Figlio di Dio varca le soglie della morte.

MEDITATIO

Ci ritroviamo tra la folla che accorre festante per l'ingresso di Gesù nella città santa, e siamo poi invitati ad ascoltare il doloroso racconto della passione. Anche noi siamo chiamati a rispondere alla domanda posta dal vangelo di Marco: Chi è Gesù? Dobbiamo pronunciarci con verità e franchezza, per non essere come la folla, pronti a passare *dall'osanna* al *crucifige*. Dobbiamo chiederci se davvero anche noi siamo disposti a imboccare con il Maestro e Signore nostro la via dell'amore. È un cammino che si manifesta in tutta la sua apparente debolezza e inutilità in un abbandono incondizionato alla volontà del Padre. Se i discepoli di allora, che avevano toccato il Verbo della vita, che avevano immerso il loro sguardo nei suoi occhi, non

hanno compreso, anzi hanno abbandonato e tradito Gesù, come possiamo presumere di restare fedeli noi, lusingati come siamo dalle mille sirene che ci offrono una felicità a buon mercato?

Oseremo tenere lo sguardo fisso su di lui almeno in questi giorni santi per non dare una mano a chi tenta di soffocare l'amore? Eppure solo ai piedi della croce potrà rinascere per noi una fede più matura in Gesù vero uomo e vero Dio, un Dio così innamorato della sua creatura che accetta di morire per amore. La nostra vita ha bisogno di questa fede per ritrovare la novità dei gesti che solo l'umile amore sa inventare, e per trasfigurare il banale quotidiano in una meravigliosa epifania del regno di Dio che è in mezzo a noi.

ORATIO

Concedici, Signore, la grazia
di vivere questo tempo in un profondo raccoglimento interiore.
Pur nei quotidiani impegni di lavoro,
sia viva in noi la memoria della tua santissima passione.
Disponi tu stesso il nostro cuore
ad accogliere ogni esperienza di sofferenza nostra o dei nostri cari,
come un'occasione privilegiata per essere uniti a te
che hai voluto salvarci a prezzo del tuo sangue.

CONTEMPLATIO

Siamo invitati oggi a contemplare la bellezza del Re. Contempla e vede utilmente nella propria anima il vero re, che è Cristo, solo colui che sottomette il suo intelletto e che di Cristo ama sinceramente, con devoto affetto, la bontà e l'ineffabile clemenza; colui che inoltre imita la sua umiltà, conformandosi ad essa, e il suo volontario abbassamento. In questo giorno,

infatti, il Re dei re, Cristo, mostrò la sua profonda umiltà, perché la imitassimo, quando entrò in Gerusalemme cavalcando un'asina, non un cavallo bardato. Mostrò la sua benignità quando, pur essendo imperatore e signore delle schiere celesti, si degnò di farsi re e capo di schiere di fragili vagabondi.

(SAN BONAVENTURA)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (Sal 21).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non si può accostare la vita di Gesù a sangue freddo, perché tutto il destino dell'uomo vi è impegnato: Gesù si presenta come il Maestro della vita. Le sue lacrime ci commuovono ancora di più all'approssimarsi della domenica delle Palme, in cui assistiamo a una sorta di trionfo del Signore che però non arriva a trarlo in inganno. Pochi giorni prima della sua crocifissione egli porta su di sé tutta l'umanità, tutta la storia, tutto l'universo, alla luce di questa rivelazione formidabile che farà della morte di Dio un'affermazione della sua onnipotenza.

Come può piangere Dio? Che cosa significa questo? Non ci viene ripetuto all'infinito che Dio è onnipotente? Ebbene no: quello che Gesù ha rivelato al mondo è proprio l'insuccesso di quel Dio che si rivela in lui come l'amore, che non è nient'altro che amore. E che cosa può fare l'amore? Nient'altro che amare. E quando l'amore non incontra l'amore, quando si imbatte sempre di più in un rifiuto ostinato, rimane impotente e non può offrire nient'altro che le proprie ferite. Se Dio non si fosse impegnato nel nostro destino e nella nostra storia fino a

morire in croce, sarebbe un Dio incomprensibile e scandaloso. Per fortuna Gesù ci ha liberati da questo scandalo ed ha aperto gli occhi del nostro cuore: egli imprime nel più profondo della nostra anima questo volto di un Dio silenzioso, di un Dio incapace di costringerci e che si consegna nelle nostre mani, di un Dio che ci fa un credito insensato, di un Dio infine che non può entrare nella nostra storia se non con il consenso del nostro amore. Chi non si stacca da sé per prendere contatto con Gesù non può pretendere di averlo incontrato

(M. ZUNDEL, *Scintille*, a cura di P. Bour, Cinisello B. 1990, 98s.).

LUNEDÌ SANTO

(10 aprile 2006)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 42,1-7

¹Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. ²Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, ³non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; ⁴non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.

⁵Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa:

⁶«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, ⁷perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».

In questi santi giorni la figura del Servo di YHWH si leva silente e maestosa davanti a noi, per introdurci nel mistero pasquale: la sua elezione, missione e sofferenza sono profezia della sorte di Cristo. Dio stesso presenta il suo Servo. Egli lo ha eletto per una missione difficile e d'importanza capitale, per questo lo sostiene. Consacrato con lo spirito profetico, il servo estenderà a tutte le genti il «diritto», cioè la conoscenza pratica dei giudizi di Dio.

Vangelo: Giovanni 12,1-11

¹Sei giorni prima della pasqua, Gesù andò a

Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. ⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: ⁵«Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». ⁶Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. ⁷Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

⁹Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. ¹⁰I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, ¹¹perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

La cena di Betania prelude l'Ultima cena. Nella mentalità del tempo, il pasto, particolarmente quello consumato insieme, rivestiva un carattere sacro, perché indicava comunione profonda di vita, e di rendimento di grazie per la stessa vita. Tale aspetto, in questa cena, si approfondisce ulteriormente per la presenza di Lazzaro «risuscitato dai morti», del quale si aggiunge che era tra coloro che «giacevano» con Gesù (secondo l'uso di

consumare il pasto sdraiati): è un forte accostamento di vita e di morte, il presagio della condivisione del medesimo destino, che nel Suo Figlio Dio ha scelto di percorrere come e accanto all'uomo.

Tuttavia è la figura di Maria a emergere in primo piano, con il suo silenzioso gesto di amore adorante, senza calcolo e senza misura. Il profumo che essa riversa sui piedi di Gesù è davvero assai prezioso: trecento denari corrispondono al salario di

dieci mesi di lavoro di un bracciante. E tutta la casa - annota l'evangelista evocando il *Cantico* (1,12) - si impregna di quella fragranza. È un particolare che ci mostra in Maria l'immagine della Chiesa, Sposa amorevolmente unita al sacrificio di Cristo, suo Sposo. Senza mezze tinte Giovanni ci presenta due compagni nella sequela del Signore, Maria e Giuda: l'amore ha dilatato il cuore dell'una, la meschinità ha chiuso quello dell'altro.

MEDITATIO

Alla cena di Betania, nella casa dell'amicizia - come il Vangelo descrive l'abitazione di Marta, Maria e Lazzaro - siamo invitati anche noi, per stare con Gesù in quell'atmosfera calda di affetto, carica insieme di presagi e di interrogativi.

Sostiamo in quella casa ospitale per tirare le fila della nostra sequela di Gesù: un cammino di salvezza, dalla morte alla vita, come accadde a Lazzaro, o di premurosa sollecitudine, tale da divenire quotidiano servizio al Maestro e ai suoi, come per Marta? Comunque si configuri il nostro cammino, il nostro stare con Gesù,

ascoltare la sua Parola e condividere l'esistenza con Lui, esso non è ancora decisivo, non rende stabili e sicuri i passi per raggiungere la vita.

Decisivo è riconoscere e accogliere l'amore che Egli dona, l'Amore che egli è. Giuda non lo ha accolto, perciò condanna lo 'spreco' di Maria, e fa i suoi conti con il pretesto dei poveri. Maria ha fatto di quell'amore la sua vita; il centro di gravità che l'attira fuori di se stessa, senza calcoli, senza ragionamenti; con intuizione esatta e luminosa ella ha colto l'essenziale: il Povero è Gesù, che tutto dona.

ORATIO

Signore Gesù, Figlio di Dio,
venuto nel mondo per essere l'uomo più familiare della nostra casa,
vieni questa sera e ogni sera
a consumare presso di noi la cena degli amici.
Fa' di ciascuno di noi la tua Betania profumata di nardo,
dove gli intimi segreti del tuo cuore
trovino la via silenziosa del nostro cuore,
affinché possiamo vivere con te l'ora suprema dell'amore
e dirti con un gesto di pura adorazione
quanto ci sia caro - poiché tu stesso l'hai fatto per noi -
vivere la tua vita e morire la tua morte.
Amen.

CONTEMPLATIO

Meditavo sulla morte del Figlio di Dio che si è fatto uomo, e mi sforzavo di scacciare via dalla mente ogni altro pensiero per avere l'anima tutta raccolta nella passione e nella morte del Figlio di Dio. E mentre me ne stavo così, all'improvviso udii una voce che mi disse: «Non ti ho amato per scherzo». Questa parola mi colpì come una ferita di dolore, e subito gli occhi della mia anima si aprirono, e compresi come erano vere quelle parole, e vidi quanto aveva fatto il Figlio di Dio per manifestarmi il suo amore. Dall'altra parte vedevo che in me c'era tutto il contrario, poiché non lo amavo

che per scherzo e con poca verità. E questa constatazione mi era divenuta una pena mortale, così intollerabile che mi pareva di morire [...].

Mentre ripensavo a quelle sue parole, egli aggiunse: «Sono più intimo all'anima tua di quanto la tua stessa anima non lo sia a se stessa». Ma ciò accresceva il mio dolore, poiché non potevo non riconoscere che io ero rimasta lontana da lui. Tali parole suscitarono in me il desiderio di non voler sentire, né vedere, né parlare di cosa alcuna nella quale potesse esserci offesa a Dio.

(ANGELA DA FOLIGNO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il Signore è mia luce e mia salvezza » (Sal 26).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'unguento che Maria spande è il simbolo della comunione nuziale con Gesù espresso dalla comunità cristiana. Celebriamo la chiamata delle nostre comunità cristiane, rappresentate da Maria di Betania, alla comunione totale con Gesù, datore di vita.

È lui che trasforma quello che sarebbe dovuto essere il banchetto funebre in memoria di Lazzaro in un banchetto di gioia.

È lui che tramuta il fetore insopportabile di un morto «*quadriduano*» nel profumo che inonda la casa di letizia.

È lui che protesta contro tutti i Giuda della terra, i quali considerano sprecato l'unguento prezioso della intimità con Dio e oppongono i poveri al Signore.

È lui che rifiuta la 'praticità' di tutti coloro che preferiscono l'efficienza del denaro a ogni estasi d'amore, e riducono malinconicamente in valuta monetaria anche ciò che non ha prezzo.

È lui, insomma, che dobbiamo ricercare nella preghiera d'abbandono, nell'esperienza contemplativa e nella consuetudine di vita.

Il Signore ci preservi dall'errore di Giuda il quale, insensibile al profumo del nardo, avverte solo il tintinnare dei soldi, e, invece che percepire la lucentezza dell'olio, si lascia sedurre dallo scintillio dell'argento.

Qual è questo profumo d'unguento di cui dobbiamo riempire la casa, e qual è questo buon profumo di Cristo che dobbiamo diffondere nel mondo? Il profumo che deve riempire la casa è la comunione.

Naturalmente, come quello comprato da Maria di Betania, l'olio della comunione ha un prezzo carissimo. E noi dobbiamo pagarlo, senza sconti, con tanta preghiera, anche perché non è un prodotto commerciale in vendita nelle nostre profumerie, né è frutto dei nostri sforzi titanici. È un dono di Dio che dobbiamo implorare senza stancarci. Ma l'otterremo, ne sono certo; e il suo profumo riempirà tutta la nostra Chiesa

(A. BELLO, *Lessico di comunione*, Terlizzi 1991, 69-75, *passim*).

MARTEDÌ SANTO

(11 aprile 2006)

LECTIO

Prima lettura: *Isaia 49,1-6*

¹Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. ²Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. ³Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». ⁴Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».

⁵Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, - poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza - ⁶mi disse: «E troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Leva la voce il Servo di YHWH, chiedendo a tutti, anche ai più lontani un ascolto attento: la sua missione dovrà giungere fino ai confini del mondo. Egli racconta la propria vicenda, sintetizzandola in alcuni momenti fondamentali: la vocazione che sta alle origini della sua vita e rende manifesto il disegno di Dio; quindi l'oracolo, con cui il Signore lo conferma nell'identità e nella missione. La missione del Servo deve diventare universale: attraverso di lui, reso luce delle nazioni, Dio vuole raggiungere con il dono della

salvezza gli estremi confini della terra.

Vangelo: *Giovanni 13,21-33.36-38*

In quel tempo, mentre era a mensa con i suoi discepoli, ²¹Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». ²²I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di', chi è colui a cui si riferisce?». ²⁵Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ²⁶Rispose allora Gesù: «È colui per il quale intingerò un boccone e gliela darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone.

²⁷E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

³¹Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire». ³⁶Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».

³⁸Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Gesù, dopo la lavanda dei piedi e le prime allusioni al tradimento, dichiara apertamente, con profonda commozione: «Uno di voi mi tradirà». L'annuncio e il suo stesso turbamento lasciano smarriti e imbarazzati gli apostoli, che cercano di identificare il traditore. Nel frangente emergono alcuni tratti di vita della comunità dei Dodici con Gesù: l'iniziativa di Pietro, che ne evidenzia l'autorevolezza; il rapporto di particolare sintonia di uno dei discepoli, Giovanni, con il Signore; l'infinita delicatezza di Gesù che, mentre indica in Giuda il traditore, gli offre il boccone intinto, segno di onore e di riguardo, ultima provocazione dell'amore.

Ma, poiché Giuda rifiuta definitivamente di rispondere all'amore di Gesù, la sorte del Nazareno è segnata, ed egli non tollera indugi. Del resto, prendendo il boccone dell'amicizia e respingendo l'Amico, Giuda non può restare nella cerchia degli amici: «Subito uscì. Ed era notte». La notte della menzogna, dell'odio sordo e irragionevole che relega chi odia nella solitudine.

Gesù spiega allora ai discepoli il senso di ciò che sta accadendo: proprio ora, quando Giuda è uscito ad attuare il proposito di tradire il suo Maestro, il Figlio dell'uomo è stato glorificato. In lui anche Dio è stato glorificato, poiché nella consegna del suo unico Figlio alla croce Egli rivela il proprio smisurato amore per l'umanità. L'ora della morte e quella della risurrezione sono, insieme, un'unica ora, l'ora della gloria, della splendida manifestazione del Dio che è amore.

MEDITATIO

Ecco: oggi, nella notte che circonda la sala della Cena, una luce resta accesa: abbiamo finalmente intuito qualcosa del mistero di Gesù. Per ciascuno di noi, che portiamo dentro le tenebre di Giuda, l'impulsività fragile di Pietro e - lo speriamo - anche la

dedizione di Giovanni, per ciascuno di noi Cristo non cessa di offrire se stesso, poiché ci ha amati fino alla fine. Questa è la sua gloria: mostrare nel suo volto sfigurato dalla sofferenza che l'amore di Dio è fedele per sempre, che l'amore vince la morte.

ORATIO

Signore Gesù,

in questo crepuscolo del tempo
condividiamo con te la Cena:

ma ancora non capiamo il tuo mistero.

Eppure ci sembrava di conoscerti da tanto...

E quando, con profonda commozione, tu riveli a noi il nostro stesso mistero

- la tremenda capacità di tradimento e di odio -

intuiamo di essere da te conosciuti da sempre.

Aiutaci, Signore, ad accogliere la verità sul male che è in noi,
senza guardarci con diffidenza gli uni gli altri,
senza provare un disgusto disperato di noi stessi,
senza presumere di essere diversi, migliori.
Donaci l'umile fortezza
di restare nella luce di quella sala al piano superiore:
là ci si svela, alla tua luce, ciò che siamo; e fuori è notte.
Allora potremo anche comprendere qualcosa di te,
che sei l'Amico per sempre
e non cessi di attirarci con vincoli di bontà:
anche se ti rinneghiamo tu rimani fedele,
perché non puoi rinnegare te stesso.

CONTEMPLATIO

Gesù colloca la sua stessa persona nel mistero dell'agnello pasquale: egli è il vivente, che dovrà morire per espiare con la sua morte il peccato del mondo. Cerchiamo di prender bene coscienza della portata di questo avvenimento. Di fronte a esso non restano che due alternative: la scelta che ci porta a credere e ad adorare, o l'altra, che si rifiuta di accettare una simile pretesa. Questo è quanto avviene quella

sera: poi giungerà la morte. E, dopo di essa, la risurrezione. E cinquanta giorni dopo si avrà l'evento della Pentecoste, e lo Spirito di Dio farà il suo ingresso nel tempo. Egli assumerà la direzione della Storia Sacra e renderà i credenti capaci di comprendere, anzi, diremo meglio, di rivivere, quello che è qui avvenuto pur in mezzo alla solitudine e al disorientamento di quest'ultima sera.
(R. GUARDINI).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Proclamerò Signore la tua salvezza» (Sal 70).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La miseria dell'uomo è quella di aver tradito Dio. Nessuna ingiustizia umana sarà davvero riparata fino a quando non sarà riparata questa ingiustizia verso Dio. Ci accusiamo tutti vicendevolmente, e tutti siamo colpevoli. E i più colpevoli siamo noi, cristiani mediocri. Dovremo sempre fare questa confessione, e saremo sempre indegni di Cristo. Ma non è più il momento di fare il processo all'uomo quando Dio agonizza nei nostri cuori. Certamente vi sono necessità materiali che bisogna soddisfare oggi, ci sono miserie corporali che non possono attendere un'ora di più. Il mio intento non è quello di attenuare il

sentimento della loro urgenza, quanto piuttosto di dimostrare che se la loro esistenza deriva dal nostro abbandono di Dio, il loro risanamento deriverà infallibilmente dal nostro ritorno a Dio. Ciò che nell'ora presente è tanto grave ed insieme tanto grande, è che tutti i problemi comportano, nella maniera più acuta, una risonanza mistica, impegnano il regno di Dio e ci impongono il dovere ineffabile di aiutare Dio crocifisso, condannato dal nostro egoismo e prigioniero del suo Amore; com-patendo (patendo insieme a Lui) il suo dolore prima di intenerirci sul nostro, sforzandoci di lenire la ferita che fa sanguinare il suo cuore.

È ormai tempo di avviarci al suo incontro sulla via dolorosa in cui ogni colpa umana lo trascina, martoriando il suo volto nell'anima peccatrice.

Bisogna portare il rimedio alla radice del male, che è il rifiuto di amare.

Bisogna che il nostro cuore diventi il sacramento del suo, e che nessuno dei nostri fratelli possa lamentarsi di non aver incontrato in noi la sua tenerezza.

Allora diminuirà il dolore e l'ombra che esso getta sul volto dell'Amore

(M. ZUNDEL, *Il Vangelo interiore*, Padova 1991, 54-56, *passim*).

MERCOLEDÌ SANTO

(12 aprile 2006)

LECTIO

Prima lettura: *Isaia 50,4-9a*

⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati.

⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. ⁶Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

⁷Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso. ⁸È vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. ⁹Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

Consapevole fin dall'inizio delle esigenze della chiamata, il Servo non oppone resistenza a Dio; e il pieno consenso dato alla missione lo rende forte e mansueto di fronte ai persecutori: non si è sottratto alla Parola e non indietreggia di fronte all'ingiuria e alla violenza di coloro che vorrebbero zittirla, riducendolo al silenzio. La sofferenza non lo piega e non lo disorienta: il profeta confida nell'aiuto di Dio; Egli stesso lo giustificherà davanti agli avversari: nessuno potrà dimostrare colpevole il suo Servo, testimone fedele e verace della Parola.

Vangelo: *Matteo 26,14-25*

In quel tempo, ¹⁴uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti ¹⁵e disse: «Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. ¹⁶Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

¹⁷Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la pasqua?».

¹⁸Ed egli rispose: «Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la pasqua da te con i miei discepoli». ¹⁹I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la pasqua.

²⁰Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici.

²¹Mentre mangiavano disse: «In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà». ²²Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». ²³Ed egli rispose: «Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. ²⁴Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». ²⁵Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

La consegna totale di sé stesso, vittima immacolata di espiazione per il mondo, che Cristo compie nella notte del Giovedì Santo, avviene in un'atmosfera resa grave dall'annuncio del tradimento ('consegna'). Ciascuno degli apostoli, ferito profondamente nel cuore, diffida di se stesso e poi dei propri compagni. Si leva un

coro di domande: "Sono forse io?". Ma c'è una differenza tra il vero traditore e gli undici: gli altri apostoli si rivolgono a Gesù con l'appellativo «*Kyrios*», Signore, mentre Giuda lo chiama semplicemente «*Rabbi*». E'

quella la radice del tradimento: non aver riconosciuto in Cristo l'incarnazione del salvatore, averlo ridotto alla semplice apparenza di un rabbì, di un maestro, uomo come gli altri.

MEDITATIO

Gesù rivela chi è Dio e chi è l'uomo nella propria storia divino-umana, che manifesta il mistero della libertà di entrambi. Ciò avviene soprattutto nella passione, quando persone ed eventi sembrano coartarlo, schiacciarlo, fino a configgerlo sulla croce. Il vangelo di oggi ci mostra due poli estremi delle umane potenzialità: la libertà di consegnare/tradire (l'abisso del rinnegamento: Giuda) e quella di consegnarsi/donarsi (il vertice del più grande amore per gli altri: Gesù). Tra questi due poli ognuno è libero di

muoversi, di operare le sue scelte quotidiane, ma il vangelo ce ne fa consapevoli: ad un estremo opera la potenza di Dio, all'altro la forza del maligno.

Tuttavia non ci è mostrata, oggi, solo l'ampiezza vertiginosa dell'umana libertà, ma pure ci è data la grazia di intuire qualcosa della libertà di Dio: così onnipotente da offrire all'uomo la salvezza senza forzature, così amante da consegnare - nel Figlio - se stesso, perché l'uomo non sia eterna e quasi ignara preda del peccato.

ORATIO

Signore Gesù,
lasciaci oggi confessare davanti a te,
e donaci, per farlo,
un cuore veramente pentito e parole umili e sincere.
Siamo noi, Signore, che ti abbiamo venduto,
e non una volta sola.
Ogni giorno speculiamo sulla tua persona,
e viviamo di questo misero guadagno;
noi, quelli che tu ami.
Ci puoi ancora sopportare così intimi nella tua casa,
a mangiare il pane delle tue lacrime
e a bere il sangue del tuo dolore?
Venduto da noi quasi per niente,
tu ci hai comprati, Signore, al prezzo infinito del tuo sangue.
Fa', ti preghiamo, che, attraverso la ferita del tuo cuore,
possiamo essere introdotti e stabiliti per sempre nella comunione del tuo amore.
Amen.

CONTEMPLATIO

È certo che Giuda dovette essere tormentato interiormente, e che rimuginò in sé molti dubbi e pensieri oscuri. Ma non ne parlò con gli altri, e questa fu forse la causa del suo accecamento e della sua ostinazione. Era solo, chiuso in se stesso.

Nella solitudine non si è più capaci di giudicare le cose secondo verità. Egli non comunicava più con i suoi fratelli, e rifletteva da solo, ed andava per conto suo [...].

(R. VOILLAUME).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Nella tua fedeltà soccorrimi, Signore» (Sal 68)

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Giuda appare quasi il protagonista della liturgia nei primi tre giorni della Settimana Santa: il vangelo sempre parla di lui. E Giuda è presente anche nella stanza della Cena.

La presenza di Giuda in mezzo ai Dodici, intorno alla mensa di Gesù, è indubbiamente il fatto più inquietante tra quelli, pure tutti inquietanti, che si addensano alla vigilia della passione del Signore. E' la presenza del nemico fra gli amici, di colui che colpisce nel momento e nel luogo in cui soprattutto è necessaria la fiducia, perché nessuno può ormai più difendersi nei confronti di nessuno.

Gesù non ignora questa presenza, non la tace; ma insieme non scopre Giuda, non lo accusa, non discute con lui, non cerca di difendersene. Non tace a proposito di questa presenza, per essere fino all'ultimo presente anche a lui.

I Dodici invece cercano di scoprire chi di loro mente: e in questo tentativo soccombono e ricadono sotto l'antica legge del sospetto reciproco generalizzato, dell'accusa, della divisione. È sempre da qui che ha inizio la crisi di un rapporto di fraternità e di comunione: dal timore di essere traditi, dal timore che un altro ne approfitti, dall'impossibile pretesa di mettere alla prova e verificare l'attendibilità dell'altro. Non c'è altro modo per vincere il traditore che quello di consegnarsi nelle sue mani, e rimettere nelle mani di Dio la propria causa. Pensiamo quanti disaccordi, quante offese, quante prepotenze nascono nella nostra vita dal sospetto. Per sedere intorno alla mensa di Gesù occorre fidarsi l'uno dell'altro, senza nascondersi il prezzo che può costare questa fiducia

(G. ANGELINI, *Li amò sino alla fine*, Milano 1981,405.).

GIOVEDÌ SANTO (13 aprile 2006)

Messa vespertina «In coena Domini»

LECTIO

Prima lettura: Esodo 12,1-8.11-14

In quei giorni, ¹il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ⁴Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne.

⁵Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre ⁶e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ¹¹Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore!

¹²In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! ¹³Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. ¹⁴Questo giorno sarà per voi un

memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne».

Questo testo ha un carattere prescrittivo: l'evento storico dell'ultima cena degli Ebrei in Egitto, in attesa del passaggio del Signore che libera dalla schiavitù, è rievocato in chiave liturgica per divenire «un rito perenne». La memoria cioè si fa un “memoriale” in cui l'efficacia salvifica di quanto YHWH ha compiuto una volta per tutte è resa attuale per ogni generazione *in e mediante* la liturgia; di qui la preoccupazione di dare norme concrete e dettagliate per la celebrazione. Il rito ebraico fonde elementi originariamente distinti e li storicizza. Il sacrificio rituale dell'agnello con l'aspersione del sangue - la pasqua - diventa per gli Israeliti segno della protezione del Signore.

In un momento preciso della storia di un popolo oppresso Dio interviene con potenza: quel momento dunque non appartiene solo al fluire dei tempi, ma alla dimensione di Dio. Perciò è un 'oggi' sempre offerto a chi vuole entrare in quella storia di salvezza, mediante la celebrazione del memoriale.

Seconda lettura: 1 Corinzi 11,23-26

Fratelli, ²³io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù,

nella notte in cui veniva tradito, prese del pane^{24e}, *dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».*²⁵*Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».*²⁶*Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.*

Al memoriale della liberazione dalla schiavitù d'Egitto Gesù sostituisce il suo memoriale, nella sua Ultima cena in questa terra d'esilio che è il mondo per l'uomo, fatto per l'eternità del cielo. Compimento della Legge e dei Profeti, egli porta alla pienezza anche l'antico rito con il suo sacrificio d'amore. «Per noi» si è lasciato consegnare alla morte. «Nuova» è dunque l'alleanza con Dio: sancita nel sangue del vero Agnello, che con la sua immolazione ci libera dalla schiavitù del male, e consumata nella comunione del Pane dell'offerta, che, spezzato nella morte, dona a noi la vita. Nuova deve diventare anche la condotta del cristiano: ogni volta che mangia di questo pane e beve di questo calice egli iscrive nella propria esistenza la straordinaria ricchezza della Pasqua di Cristo, e ne diviene testimone nel tempo, fino al giorno della venuta gloriosa del Signore.

Vangelo: Giovanni 13,1-15

¹*Prima della festa di pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.*

²*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto*

da Dio a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso l'asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

⁶*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». ⁸Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».*

¹²*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi».*

«*Li amò sino alla fine*»: come i sinottici anche Giovanni nel racconto dell'Ultima cena vuole evidenziare la totale dedizione dell'amore da parte di Gesù, che anticipa per «i suoi» il sacrificio della croce; ma anziché narrare l'istituzione dell'eucaristia, già presente negli altri vangeli e nella tradizione orale, Giovanni esprime il significato dell'evento attraverso l'episodio della lavanda dei piedi. Il brano evidenzia la lucida consapevolezza di Gesù, che entra liberamente nel disegno di Dio, e riconosce imminente l'«ora» verso cui tendevano tutti i suoi giorni terreni: l'ora del passaggio, della nuova pasqua, dell'amore che giunge al suo compimento definitivo.

MEDITATIO

Il discorso di Gesù nell'Ultima cena fu una conversazione in clima di amicizia, di confidenza e insieme un estremo addio dato effondendo il cuore.

Quanto deve aver atteso quell'ora Gesù! Quell'ora per cui era venuto, l'ora di donarsi ai discepoli, all'umanità, alla Chiesa. Le parole del vangelo di Giovanni, il più vibrante nel racconto delle ultime ore di Cristo sulla terra, sono traboccanti di energia vitale che ci sovrasta. Il memoriale di Gesù - il ricordo della sua Cena pasquale - non si ripete nel tempo, ma si rinnova, si fa presente per noi. Quello che Gesù fece in quel giorno, in quell'ora, è quanto egli ancora, qui presente, compie per noi. Noi dobbiamo perciò sentirci veramente in quell'unica ora in cui Gesù consegnò se

stesso per tutti, dono e testimonianza dell'amore del Padre. Noi dobbiamo imparare da Gesù che ci dice: «*Vi ho dato l'esempio...*». Dobbiamo imparare da lui a dire sempre grazie, a celebrare l'eucaristia nella vita, entrando nella dinamica dell'amore, che offre e sacrifica se stesso per far vivere l'altro.

Il rito della lavanda dei piedi ha proprio lo scopo di ricordarci che il comandamento del Signore deve essere praticato nel quotidiano: *servirci a vicenda con umiltà*. La carità non è un vago sentimento, non è un'esperienza da cui possiamo aspettarci gratificazioni psicologiche, ma è la volontà di sacrificare se stessi con Cristo per gli altri, senza calcoli. L'amore vero è sempre gratuito e pronto: si dà subito e totalmente.

ORATIO

Signore Gesù,
noi non sappiamo quale sia l'ora più dolce e pura dell'amore:
se quella che ci raduna insieme, confidenti e riposati sul tuo petto,
o quella che ci disperde nella notte, perduti e accasciati di tristezza.
Ma se tu, dalla tua lontananza di condannato a morte,
ti volgi, un istante, a guardarci,
cogliamo nella luce dei tuoi occhi
una scintilla dell'insondabile mistero
che oggi ci pesa sul cuore
e che domani contempleremo svelato sul volto dell'Amore.
Amen.

CONTEMPLATIO

Il mio Signore depone la veste, si cinge di un asciugatoio, versa dell'acqua nel catino e lava i piedi ai suoi discepoli: anche a noi egli vuole lavare i piedi; non solo a Pietro, ma anche a ciascun fedele dice: «*Se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me*». Vieni, Signore Gesù, deponi la veste che hai indossato per me. Spògliati, per rivestirci

della tua misericordia. Cingiti di un asciugatoio, per cingerci con il tuo dono, l'immortalità. Metti dell'acqua nel catino, e lavaci non soltanto i piedi, ma anche il capo; non solo i piedi del nostro corpo, ma anche quelli dell'anima. Voglio deporre tutta la lordura della nostra fragilità.

(AMBROGIO)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11,24).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Al Giovedì santo si celebra la memoria della prima volta in cui nostro Signore ha preso il pane e l'ha cambiato nel suo corpo, ha preso il vino e lo ha cambiato nel suo sangue. Questa verità richiede da parte nostra molta umiltà, che può essere solo un suo dono.

Mi riferisco a quell'umiltà della mente attraverso cui conosciamo in verità che ciò che prima era pane è ora il suo corpo, e ciò che prima era vino è ora il suo sangue. Ed è questo il motivo per cui ci si genuflette per onorare Gesù nel Santissimo Sacramento.

Successivamente, quando si prega davanti all'altare della Deposizione, ci rendiamo allora conto di come noi siamo uniti a lui nella sua sofferenza nell'orto del Getsemani, tanto vicini a lui quanto lo fu Maria Maddalena quando lo incontrò nel giardino proprio nella prima domenica di pasqua: questo è il fatto che stupisce di più.

Il Giovedì santo [...] ci rammentiamo pure di come nostro Signore, durante l'Ultima cena, si alzò e si mise a lavare i piedi dei suoi apostoli e, facendo ciò, ci mostrò qualcosa della divina bontà. Gesù così rivela che cosa è il divino. Gesù lavò i piedi dei suoi discepoli per mostrare che tipo di attenzione e di dolce bontà Dio ha nei nostri confronti. Ciò è un pensiero meraviglioso che potrebbe riempire i nostri pensieri e le nostre preghiere.

Ma se questa divina bontà può esserci dimostrata, che *cosa* potremo dare a nostra volta in cambio? Non dovremmo uguagliare questa sua dolce bontà, sgorgata dal suo amore per noi, dando in cambio la stessa dolce bontà e lo stesso amore? Ciò dimostra inoltre che l'amore, la carità cristiana, non è solo una parola che rischia di venire troppo facilmente adoperata, ma qualcosa che spinge all'azione e al servizio, specialmente di quanti sono nella povertà e di quanti sono nel bisogno

(B. HUME, *Il mistero e l'assurdo*, Casale Monf. 1999, 107s.).

VENERDÌ SANTO

(14 aprile 2006)

Celebrazione «In passione Domini»

LECTIO

Prima lettura: Isaia 52,13-53,12

^{52.13}Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.

¹⁴Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - ¹⁵così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

^{53.1}Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? ²È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. ³Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. ⁵Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e

non aprì la sua bocca. ⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. ⁹Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.

¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. ¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. ¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.

Del Servo sofferente ci parlano gli oracoli di YHWH che introducono e concludono il brano, mostrando l'esito glorioso del suo mite patire, che diventa fonte di salvezza per le moltitudini. Di lui ci parla la comunità di cui il profeta si fa voce («noi»), confessando l'incomprensione totale nella quale si è consumato il dolore del Servo: un'incomprensione che è diventata disprezzo, da indifferenza, e, da giudizio, vero e proprio sopruso legittimato.

Ma egli tace. Non attira l'attenzione con lo splendore dell'aspetto (che nella logica arcaica era il segno della benedizione

divina), né con la luminosità della dottrina: «Ben conosce il patire», ma il patire non è materia d'insegnamento.

Il servo rimane silente nell'umiliazione, nell'oppressione, nella condanna a morte, fino a una sepoltura infame. Solo quando il suo sacrificio di espiazione è consumato la comunità da esso purificata comprende l'inconcepibile disegno di Dio. Il castigo, quale sofferenza purificatrice, presuppone una colpa; ma qui, per la prima volta, viene mostrato apertamente qualcosa di diverso: il mistero della *sofferenza vicaria*. Il peccato è nostro (ci riconosciamo senza difficoltà nel «noi» del testo), ma chi soffre per espiarlo non siamo noi, bensì il Servo innocente.

Questa è la volontà di Dio che si compie nel Servo. Questa è la giustizia divina che ha nome 'misericordia'. Questa è la promessa folgorante che percorre tutto l'Antico Testamento, la promessa della luce e della glorificazione, dopo le tenebre e l'umiliazione.

Seconda lettura: Ebrei 4,14-16; 5,7-9

Fratelli, ^{4,14}poiché abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. ¹⁵Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. ¹⁶Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

^{5,7}Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; ⁸pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì ⁹e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che obbediscono.

La pericope, di importanza centrale nella *lettera agli Ebrei*, invita a considerare il valore infinito del sacrificio di Cristo, che egli *compie* come grande sommo sacerdote, vera vittima, pura e santa. La figura di Cristo emerge così in tutta la sua maestà, ma questa non lo allontana in una sfera inaccessibile. Anzi, proprio perché ha condiviso in tutto le nostre prove, egli sa com-patire (soffrire insieme a noi) la nostra debolezza.

Si è fatto a noi vicino perché potessimo avvicinarci con piena fiducia al Padre, Dio di misericordia e di grazia, che ci dona l'aiuto necessario in ogni tribolazione, affinché ogni prova divenga luogo e occasione in cui possa risplendere la sua sapiente provvidenza. La sofferta adesione di Cristo al disegno del Padre ottiene così un esaudimento che supera infinitamente i nostri orizzonti: la sua obbedienza filiale, che lo ha portato a «*consegnare se stesso alla morte*», lo ha reso «*causa di salvezza eterna*» per tutti coloro che obbediscono alla sua Parola, diventando così quella discendenza sterminata promessa al Servo di YHWH: nuova prole di figli di Dio, rinati dal sangue di Cristo.

Vangelo: Giovanni 18,1-19,42

(Racconto della Passione secondo Giovanni)

La Chiesa celebra la passione del Signore nella certezza che la croce di Cristo non è la vittoria delle tenebre, ma la morte della morte. Questa visione di fede è fortemente sottolineata dal racconto giovanneo, in cui Gesù è presentato come Re che conosce la situazione, la domina e, per così dire, ne signoreggia anche i particolari. L'«ora» di Gesù – ormai giunta – è descritta attraverso i fatti come ora di sofferenza e insieme di gloria: l'odio del mondo condanna Gesù

alla morte di croce, ma dall'alto di essa Dio manifesta la sconfinata misura del suo amore. In questa splendida rivelazione, in questa piena dedizione divina consiste la gloria.

Il racconto della passione inizia e si conclude in un giardino, evidente richiamo teologico all'Eden: Cristo ha assunto e riscattato il peccato del primo Adamo, e in Lui l'uomo ha ritrovato l'originaria bellezza, sfigurata dal male.

La narrazione non si sofferma affatto sulla sofferenza di Gesù, perché non è quella la chiave della Passione; all'agonia del Getsemani Giovanni allude soltanto, mentre sottolinea insistentemente l'identità divina del Cristo, quell'«*Io sono*» - traduzione greca del tetragramma ebraico descrivente il nome di Dio, che era sacrilegio pronunciare - che atterrisce le guardie. Allo stesso modo accenna solo agli scherni e alle percosse, mentre evidenzia -

soprattutto davanti a Pilato e nel racconto della crocifissione - la regalità di Gesù. Il termine «*re*» ricorre qui ben dodici volte, rispetto alle sedici dell'intero quarto vangelo. Negli interrogatori la parola di Cristo, l'accusato, sovrasta sempre quella dei suoi accusatori. Nel momento in cui Gesù viene giudicato si compie piuttosto il giudizio sull'uomo ottenebrato dal peccato. Quando egli viene innalzato sulla croce non si compie atto umano, ma è la Scrittura stessa che trova compimento, e la gloria di Dio si manifesta in tutta la sua grandezza e potenza. Proprio nel momento della morte nasce il nuovo popolo eletto, affidato alla Vergine Madre. Dall'acqua e dal sangue, sgorgati dal costato trafitto, ha origine la Chiesa che, rigenerata dal battesimo e nutrita dall'eucaristia, celebrerà nel tempo la pasqua del vero Agnello, fino a che anche il tempo sarà compiuto nell'Eterno.

MEDITATIO

Come lo Spirito Santo aveva condotto Gesù nel deserto all'inizio della sua vita pubblica, così lo spinge fortemente verso Gerusalemme, verso «*la sua ora*», l'ora dello scontro definitivo e della definitiva manifestazione dell'amore di Dio. È lo Spirito Santo che dà a Gesù la forza di sostenere la lotta del Getsemani, di aderire alla volontà del Padre e di andare fino in fondo sulla sua strada, pur nell'angoscia che giunge fino al sudore di sangue.

Sul Calvario, poi, la scena si fa quasi deserta: nel cielo si stagliano le tre croci e sotto - quasi due braccia di un'unica croce

- stanno Maria e Giovanni.

Nell'alto silenzio di questa indicibile sofferenza risuona l'ultima richiesta del salvatore: «*Ho sete*». Questo grido richiama alla memoria l'incontro di Gesù con la Samaritana. «*Dammi da bere*», le aveva chiesto, e ne era seguita la rivelazione del significato profondo della sete di Gesù: era sete della fede della Samaritana, sete della fede dell'umanità, desiderio di dare l'acqua viva, di dissetare ogni uomo con la sua grazia. L'ora della crocifissione e della morte di Gesù corrisponde all'ora della sua massima fecondità nello Spirito.

ORATIO

Stendendo le tue mani sulla croce, o Cristo,
hai riempito il mondo della tenerezza del Padre.
Per questo noi intoniamo a Te un canto di vittoria.
Ti sei lasciato appendere alla croce
per effondere su tutti la luce del perdono,
e dal tuo petto squarciato
fluiscono verso di noi le onde della vita.
O Cristo, amore crocifisso fino alla fine del mondo nelle membra del tuo corpo,
fa' che sappiamo oggi comunicare alla tua passione e alla tua morte
per gustare la tua gloria di Risorto.
Amen.

CONTEMPLATIO

La passione e morte di nostro Signore sono il motivo più dolce e più violento insieme che ci spinge ad amare. I figli della croce si glorificano in questo mistero che il mondo non intende: dalla morte distruggitrice è uscita la vita; dalla morte, più forte di qualunque altra cosa, è uscito il dolce miele dell'amore [...].
Il monte Calvario è il monte degli amanti.
L'amore che non prende la sua origine dalla croce è frivolo e pericoloso. E infelice è la morte senza l'amore del Salvatore.

Infelice è l'amore senza la morte del Salvatore.

L'amore e la morte sono tanto fusi insieme nella passione del Signore che non si può avere in cuore l'uno senza l'altra. Sul Calvario non si può attingere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del Redentore: fuori di là vi è o la morte eterna, o l'amore eterno. E tutta la sapienza cristiana consiste nel saper ben scegliere.

FRANCESCO DI SALES.

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

*«Si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce: per questo Dio lo ha esaltato»
(Fil 2,8-9a).*

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Oggi la Chiesa ci invita a un gesto che forse per i gusti moderni è un po' sorpassato: la venerazione e il bacio della croce. Ma è un gesto eccezionale. Il rito del Venerdì santo, rito che affonda le sue radici in antichissime liturgie, prevede che si sveli lentamente la croce, a tre riprese, esclamando: «Ecco il legno della croce, al quale fu appeso Cristo, Salvatore del mondo». E il popolo risponde: «Venite, adoriamo».

Il motivo di questa triplice ripresa è chiaro. Non si può ad un tratto scoprire la scena del Crocifisso che la Chiesa proclama come la suprema rivelazione di Dio. E quando lentamente si svela la croce, guardando questa scena di sofferenza e di martirio con un atteggiamento di adorazione, possiamo in essa riconoscere il Salvatore. Vedere l'Onnipotente nella scena della debolezza, della fragilità, del fallimento, della sconfitta, è il mistero del Venerdì santo al quale noi fedeli accediamo con l'adorazione.

La risposta «Venite, adoriamo» significa muoversi verso di lui e baciare. Il bacio di un uomo lo ha consegnato alla morte, ma appena Cristo è diventato l'oggetto della nostra violenza l'umanità è stata salvata, ha scoperto il vero volto di Dio, a cui può tornare per vivere, giacché vive solo colui che è con il Signore. Baciando Cristo, si baciano tutte le ferite del mondo, tutte le ferite dell'umanità, quelle ricevute e quelle date, quelle che gli altri ci hanno inciso e quelle che abbiamo inciso noi. Anzi, baciando Cristo, baciando le nostre ferite, quelle ferite lasciateci dal nostro non essere stati amati.

Ma oggi, sperimentando che uno si è dato nelle nostre mani e che ha assunto su di sé il male del mondo, le nostre ferite sono amate. E' in lui che noi possiamo amare le nostre ferite, trasfigurate.

Questo bacio che la Chiesa ci invita a dare oggi è il bacio dello scambio della vita. Cristo sulla croce ha effuso la vita e noi, baciandolo, accogliamo il suo bacio; cioè il suo spirare amore che ci fa respirare, rivivere. Solo all'interno dell'amore di Dio si può partecipare alla sofferenza, alla croce di Cristo che, nello Spirito Santo, ci fa gustare la potenza della risurrezione e il senso salvifico del dolore

(M. I. RUPNIK, *Omellerie di Pasqua. Venerdì santo*, Roma 1998, 47-53).

SABATO SANTO

(15 aprile 2006)

*La Chiesa vive il silenzio e il raccoglimento dell'attesa.
L'assenza di celebrazioni liturgiche scandisce questo tempo.*

MEDITATIO

Sabato santo: giorno della sepoltura *di Dio*. Non è questo in maniera impressionante il *nostro* giorno? Non comincia il nostro secolo ad essere un grande sabato santo, giorno dell'assenza di Dio, nel quale anche i discepoli hanno un vuoto aleggiante nel cuore che si allarga sempre di più, e per questo motivo si preparano, pieni di vergogna e di angoscia, al ritorno a casa e si avviano cupi e distrutti nella loro disperazione verso Emmaus, non accorgendosi affatto che colui che era creduto morto è in mezzo a loro?

«Disceso all'inferno» - questa confessione del Sabato santo - sta a significare che Cristo ha oltrepassato la porta della

solitudine, che è disceso nel fondo irraggiungibile e insuperabile della nostra condizione di solitudine. Questo sta a significare però che anche nella notte estrema, nella quale non penetra alcuna parola, nella quale noi tutti siamo come bambini cacciati via, piangenti, si dà una voce che ci chiama, una mano che ci prende e ci conduce, la solitudine insuperabile dell'uomo è stata superata dal momento che Egli si è trovato in essa. L'inferno è stato vinto dal momento in cui l'amore è anche entrato nella regione della morte e la 'terra di nessuno' della solitudine è stata abitata da lui

(J. RATZINGER - W. CONGDON).

ORATIO

Padre nostro, che sei nei cieli,
e tieni lo sguardo su di noi, piccole creature della terra,
ravviva la nostra fede e la nostra speranza davanti al mistero della morte.
Anche tu, insieme al tuo Figlio,
hai voluto sperimentare il gelido silenzio del sepolcro.
Anche tu, che sei l'eterno Vivente, hai voluto - per amore e compassione -
diventare come un seme gettato nella terra.
Per la tua sconvolgente umiltà ed empatia,
donaci la grazia di saper accettare con animo forte e sereno
la legge naturale della morte quale passaggio alla vita risorta
(A.M. CÀNOPI)

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La terra è sfinita. Tutto dorme e attende. Anche il corpo di Gesù riposa. Come per Lazzaro, la morte di Gesù non è che un sonno. Mentre l'anima è scesa, per portarvi la vittoria, fino al profondo degli inferi, il suo corpo dorme pacificamente nella tomba, in attesa delle meraviglie di Dio.

Poiché questo Grande Sabato non è come gli altri. Qualcosa è radicalmente cambiato. La cortina del Tempio si è lacerata da poco, brutalmente, scoprendo il Santo dei Santi. Il Tempio non è più al suo posto. Il Sabato non è più nel Sabato. La Pasqua nella Pasqua. Tutto è altrove. Tutto è qui accanto, accanto al corpo che dorme nella tomba. Tutto è attesa, tutto deve ora avvenire.

La Chiesa, sposa di Gesù, non si disorienta. Essa persiste presso la tomba che serra il corpo amato. L'amore non si affievolisce, non si dispera; l'amore può tutto e spera tutto. Sa di essere più forte della morte.

Che cosa non ha fatto in quell'ora di tenebre l'amore di alcuni, tra cui la Vergine Maria, perché Gesù fosse strappato alla morte? Dio solo lo sa. Ha qualcuno presentito la densità di vita di cui questo cadavere e questa tomba sono colmi, come un giardino in primavera, dove anche di notte è tutto un fruscio di vita e di linfa che scorre? Noi non lo sappiamo. Sappiamo solo che Giuseppe d'Arimatea fece rotolare una grande pietra all'entrata della tomba prima di andarsene, mentre Maria Maddalena e l'altra Maria erano là, ferme di fronte alla tomba. Esse non sanno sicuramente ancora niente. Ma perseverano nell'amore. Il vuoto che improvvisamente si è creato davanti a loro è così grande che solo Dio potrebbe colmarlo. Con loro, tutta la Chiesa attende nell'amore

(A. LOUF, *Solo l'amore vi basterà. Commento spirituale al Vangelo di Luca*, Casale Monf. 1985, 63s.)

VEGLIA PASQUALE

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 1,1-2,2*

Il racconto della creazione - con cui si apre la Sacra Scrittura - ci riporta al «*principio*», quando la parola di Dio si leva possente sul caos primordiale, e dalla desolazione tenebrosa trae l'universo armoniosamente ordinato. Tutto corrisponde perfettamente al volere divino, tutto è scelto per un fine di bene e viene approvato dall'Onnipotente («*Dio disse... e così avvenne... e Dio vide che era cosa buona*»). Vertice della creazione è l'uomo, unica creatura creata a «*immagine e somiglianza*» di Dio, suo capolavoro, come attesta la dichiarazione: «*Era cosa molto buona*» (v. 31). Nell'uomo Dio ha un interlocutore al quale può affidare anche il servizio-onore di prendersi cura delle altre creature. Tutto è armonia e bellezza, pace e beatitudine. Come all'inizio le tenebre ricoprivano l'abisso, così ora la benedizione di Dio penetra e sostiene ogni cosa, e tutto riflette lo splendore divino.

Ascoltare questa pagina fa riscoprire il fascino della vita e la dignità di ogni essere, in modo particolare dell'uomo diventato figlio di Dio per mezzo di Cristo morto e risorto.

Seconda lettura: *Genesi 22,1-18*

La scultorea figura di Abramo emerge per la purezza e l'incrollabilità della fede, con cui testimonia il suo amore leale e fiducioso all'Altissimo, al quale offre un'obbedienza incondizionata, fino a non rifiutargli Isacco, il suo unico figlio, il figlio

della promessa.

Figura di Cristo in questa sua totale disposizione a compiere la volontà di Dio, Abramo è anche immagine del Padre, che nell'eccesso del suo amore per l'uomo non risparmierebbe il suo Figlio unigenito - il vero figlio della promessa - ma lo consegnerà alla morte per la salvezza di tutti.

Terza lettura: *Esodo 14,15-15,1*

Mosè è chiamato a esortare il popolo e a stendere la mano sulle acque. Fin qui si svolge il compito del mediatore; poi il soggetto cambia. Mosè passa in secondo piano ed emerge in tutta la sua onnipotenza YHWH, che spinge il mare a ritirarsi, guarda dall'alto, mette in rotta gli egiziani e li travolge. Le acque del Mar Rosso, che erano fino a quel momento minaccia di morte per il popolo in fuga, divengono fonte di salvezza: per questo in esse il cristianesimo ha sempre visto un simbolo delle acque battesimali.

Il passaggio del mare diventa agli occhi dei protagonisti un'impressionante rivelazione del Dio che guida il corso della storia. Il brano termina con tre verbi fondamentali: il popolo *vide*, *temette* e *credette*; sono verbi che ritorneranno nei racconti evangelici della risurrezione di Cristo. Le meraviglie operate dal Signore, meraviglie che sono state viste con i propri occhi e possono essere testimoniate, rafforzano la fede degli scampati: ora essi possono riprendere il cammino e glorificare Dio, proclamando il cantico di Mosè (*Es 15,1-18*).

Quarta lettura: Isaia 54,5-14

Quasi in risposta al cantico di Mosè elevato dal popolo al Dio la cui onnipotenza si è manifestata nell'ora della prova, questa lettura offre quello che è stato definito il "canto d'amore di YHWH" per il suo popolo, per la sua Sposa.

È l'annuncio dell'eucaristia, della «*nuova ed eterna alleanza*» grazie alla quale ogni credente diventa membro di Cristo, e già cittadino di quella Gerusalemme celeste, prefigurata negli ultimi versetti del brano, che si va costruendo fin d'ora e sarà la nostra eterna dimora.

Quinta lettura: Isaia 55,1-11

Durante l'esilio Israele sperimenta la povertà più estrema. L'assenza di pane e di acqua esprime globalmente la privazione di ciò che è essenziale alla vita. Il popolo si trova dunque in una situazione di morte che sembra definitiva. Proprio allora il Signore, per bocca del profeta, rivolge un invito che può apparire paradossale tanto è in contrasto con la reale condizione storica: «*Voi tutti assetati, venite all'acqua*», «*Attingete gratuitamente*»... In quest'acqua donata *gratuitamente* è prefigurato il dono dello Spirito che scaturirà dal costato trafitto di Cristo, inondando la Chiesa nascente e l'umanità intera.

Ecco allora che diviene possibile accogliere l'accorata esortazione ad abbandonare l'empietà e a percorrere le misteriose vie del Signore. Lo Spirito, infatti, dispone i cuori che sono assetati di Dio ad accoglierne la Parola, a custodirla e meditarla, in modo che essa produca i frutti di santità di cui è portatrice. Il popolo privo di speranza torna a vivere, e con la sua esistenza risorta attira alla vita coloro che giacciono nelle tenebre della morte.

Sesta lettura: Baruc 3,9-15.32-4,4

In profonda continuità con la lettura precedente, il passo del profeta Baruc è un inno che esalta la bellezza e la forza della parola di Dio. Essa è la fonte della vita, la sorgente di ogni grazia, il dono più prezioso che il Signore ha fatto al suo popolo. Eppure questa Parola si salvezza è stata trascurata, dimenticata, non accolta. In questo è da ricercare la causa di tutti i mali che affliggono Israele. Tuttavia non bisogna fermarsi qui; occorre piuttosto ravvivare nel cuore la certezza che Dio è fedele e non revoca il suo dono: ritornare alla Parola è ancora possibile, anzi è l'unica via per ritrovare pace, sapienza e vita.

Settima lettura: Ezechiele 36,16-17a.18-28

L'ultima lettura dell'Antico Testamento proposta nella ricchissima liturgia della notte di Pasqua contiene un oracolo dalle tinte forti e dai contrasti netti che, per il suo stesso stile, porta a riflettere sulla radicale diversità tra il modo di agire dell'uomo e quello di Dio.

Con la sua infedeltà all'alleanza Israele ha macchiato di peccato la terra santa ricevuta in dono e si è reso indegno di essa. Punito con l'esilio in vista del pentimento, non si è convertito, ma ancor più ha disonorato tra le genti il nome di Dio. Il male genera altro male e accumula nuovi motivi di condanna, in una catena che la forza umana non riesce a spezzare, anzi, rende sempre più pesante. Schiacciato dalla sua stessa perversità, il popolo di Israele, che è figura dell'umanità intera, si sente condannato a morte e non può avanzare nessun merito per ottenere salvezza. Ma ecco il contrasto: proprio nell'assenza di merito si inserisce la gratuità di Dio, che mai dispera dell'uomo e che lega

indissolubilmente la gloria del suo Nome alla santità dei suoi figli d'adozione.

Epistola: Romani 6,3-11

Con la morte e la risurrezione di Cristo è avvenuta una trasformazione radicale nell'intero universo, e in modo particolare nell'uomo che, da schiavo, è diventato figlio di Dio. La vita nuova, gratuitamente donata, deve essere tuttavia liberamente accolta. Questo avviene mediante il rito del battesimo, che ha il duplice significato di una immersione nella morte di Cristo e di una incorporazione in Lui. Morto così al peccato, il battezzato è membro vivo di Cristo, e fin d'ora vive una vita risorta che fa di lui un cittadino del cielo, pur mentre è ancora pellegrino sulla terra, insidiato continuamente dal male e tentato di ritornare schiavo del peccato.

Vangelo: Marco 16,1-8

¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. ²Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro allevar del sole. ³Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. ⁵Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. ⁷Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». ⁸Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno,

perché avevano paura.

L'attenzione narrativa di Marco è rivolta al dato concreto e agli elementi esistenziali. Alcune notazioni pratiche introducono la scena: le donne, dopo il vespro, cioè passato il sabato, hanno comprato gli aromi per «imbalsamare» il corpo di Gesù (il che equivale a completare l'unzione funebre). Esse si mettono in via, con il cuore preoccupato. La visione della tomba stranamente aperta, nonostante le dimensioni del masso che la sigillava, crea un clima di sorpresa, accresciuto dalla presenza inattesa di «un giovane» dalla veste candida, che pare lì proprio ad attendere le donne all'interno del sepolcro. L'annunzio che egli porge alle donne spaventate aiuta a identificarlo, giacché «il giovane» conosce la loro paura e pronuncia parole di incoraggiamento che sono ricorrenti nei testi biblici, ogni qual volta vi si descrivono manifestazioni soprannaturali. Il giovane conosce pure l'intenzione delle tre miròfore. Infine rivela quanto altrimenti risulterebbe incomprensibile: Gesù Nazareno, il Crocifisso, è risorto. È la forma più concisa e primitiva del *kérygma*. Segue la prova della tomba vuota e l'invio per mezzo delle donne del messaggio della risurrezione ai discepoli, tra i quali spicca la figura di Pietro: le donne, nel riferire l'accaduto, dovranno ricordare l'appuntamento dato agli undici da Gesù nell'Ultima cena. Gesù, richiamandosi alla profezia di Zaccaria, si era allora presentato come il vero pastore. Ora egli, risorto dai morti, cammina davanti al suo gregge, e lo precede nella terra dei Pagani, nella Galilea.

CONTEMPLATIO

O notte più chiara del giorno!
O notte più luminosa del sole!
O notte più candida della neve!
più illuminante delle nostre fiaccole,
più soave del paradiso!
O notte che non conosce tenebre;
tu allontani il sonno
e ci fai vegliare con gli angeli.
O notte, terrore dei demoni,
notte pasquale, attesa per un anno!
Notte nuziale della Chiesa
che dà vita ai nuovi battezzati
e rendi innocuo il demonio intorpidito.
Notte in cui l'Erede introduce
gli eredi nell'eternità.

(ASTERIO D'AMASEA).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

È notte.

Non una notte però maligna, senza strade, ma buona, ricolma della vicinanza di Dio, e la sua Parola ci conduce.

La seguiamo, e ci guida alle origini della nostra esistenza.

Abbiamo udito le profezie, che mostrano il cammino della salvezza attraverso la storia. La prima d'esse parla del principio del mondo, quando Dio creò tutte le cose; la seconda del principio della storia sacra, quando Abramo fu chiamato e stipulò il patto con lui e così via. Un evento segue l'altro, e noi vediamo la grande concatenazione fino a quella notte, di cui ha cantato *l'Exultet*: la notte «veramente beata», in cui il Signore risorse dalla morte e dall'oscurità della tomba alla gloria della sua vita eterna. Non solo sentiamo d'essa, ma partecipiamo all'esperienza che la vive. A quest'ora essa è vicina; poiché quanto egli fece e quanto gli accadde, è azione divina destinata a entrare in modo sempre nuovo nell'esistenza cristiana, al momento della sacra celebrazione.

La stessa celebrazione ci porta a quel principio in cui noi – ma ora non è più consentito dire *noi*, ma *io* ciascuno deve dire con serietà e gioia – a quel principio in cui *io* sono scaturito a nuova vita dalla grazia creatrice di Dio, al battesimo. Quando lo si celebrò per me, la luce è sbocciata in me. Quella vita, che deve durare per tutta l'eternità, è iniziata in me. Allora ho accolto la vita di Cristo nell'intimo del mio essere, nell'anima dell'anima mia. Ora assumo ciò che ne consegue: essere una persona che vive non solo quale uomo, ma come chi ha ricevuto il sigillo del Signore

(R. GUARDINI, *La Pasqua. Meditazioni*, Brescia 1995, 37s.).

